(N. 1028-A) Tabella n. 11

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1985 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1985-1987

STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI PER L'ANNO FINANZIARIO 1985

(Tabella n. 11)

IN SEDE CONSULTIVA

Resoconti stenografici della 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni)

INDICE

GIOVEDI' 6 DICEMBRE 1984 (Seduta pomeridiana)

PRESTREMTE:

TRESIDENTE.
~- Padula (DC) Pag. 8, 11, 17
- Spano Roberto (PSI) 2, 7, 12 e passim
COLOMBO Vittorino (V.) (DC), estensore de-
signato del parere sul disegno di legge n.
1027 13, 10, 12 e passim
GAVA, ministro delle poste e delle tecomu-
nicazioni
LOTTI (PCI)
PATRIARCA (DC), relatore alla Commissione
sulla tabella 11 2, 9, 11 e passim

GIOVEDI' 6 DICEMBRE 1984 (Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente SPANO Roberto

indi . del Vice Presidente PADULA

I lavori hanno inizio alle ore 16.

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1985) » (1027), approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla ⁵^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame)

8ª COMMISSIONE

- « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1985 e bilancio pluriennale per il triennio 1985-1987 » (1028), approvato dalla Camera dei deputati
- Stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1985 (Tab. 11)

(Rapporto alla 5^a Commissione)

Presidenza del Presidente SPANO Roberto

PRESIDENTE. Sono iscritti all'ordine del giorno, per il parere alla 5ª Commissione, il seguito dell'esame, per quanto di competenza, del disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1985) », già approvato dalla Camera dei deputati, nonchè, per il rapporto, ugualmente alla 5ª Commissione, l'esame della tabella 11 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1985 », già approvato dalla Camera dei deputati.

In applicazione delle deliberazioni prese dal Senato, nel quadro del calendario dei lavori adottato il 28 novembre, si procederà all'esame congiunto, limitatamente alla discussione generale, dei due documenti, secondo le norme generali e speciali dettate al riguardo dal Regolamento.

Prego il senatore Patriarca di riferire alla Commissione sulla tabella 11.

PATRIARCA, relatore alla Commissione sulla tabella 11. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, lo scenario dell'evoluzione dell'economia italiana nel prossimo triennio consente finalmente il superamento di condizioni di ristagno di attività e la formulazione di una previsione moderatamente ottimistica per il triennio 1985-87, nel corso del quale è da ritenersi che la crescita reale della nostra economia si attesterà sulla media del 2 per cento annuo.

Per rendere operativa tale crescita è necessario recuperare nuovi spazi di capacità produttiva con ulteriori tagli sui consumi e con la crescita degli investimenti. In questo quadro anche la complessa macchina dell'Amministrazione delle poste è costretta a tener conto delle sempre crescenti turbative esterne che investono il settore; d'altra parte è in atto un notevole sforzo di rinnovamento e di recupero dei servizi per porsi al passo con le evoluzioni tecnologiche che interessano il settore.

Il bilancio di previsione del Ministero delle poste per l'anno finanziario 1985 presenta le seguenti risultanze complessive: le entrate — sono dati aggiornati con l'importo dell'anticipazione del Tesoro di 835 miliardi, cioè con la nota di variazione — ammontano a lire 8.439.444.418.000 e le spese ammontano a lire 10.430.310.368.000, con un disavanzo di lire 1.990.865.950.000. Tra le entrate è compreso l'importo dell'anticipazione del Tesoro di lire 835,5 miliardi da destinare a copertura delle maggiori spese afferenti agli esercizi 1983 e 1984 di cui all'articolo 8 della legge finanziaria.

La necessità di contenere al massimo la spesa pubblica aveva indotto a stabilire stanziamenti minimi. L'operare quotidiano e la esigenza irrinunciabile di assicurare la prosecuzione dei servizi fanno premio sulla invalicabilità di certe decisioni ed hanno fatto emergere debiti che non è stato possibile soddisfare nell'anno di competenza. L'anticipazione sarà destinata a coprire spese di personale per lire 575,5 miliardi; di gestione, per lire 227,5 miliardi; di investimento per lire 32,3 miliardi.

Nel primo raggruppamento affluiscono spese fisse per stipendi (lire 289 miliardi), pensioni (lire 218 miliardi) e compensi legati alla presenza del personale, sul cui volume non può operare la discrezionalità aziendale; nel secondo, sono comprese spese contrattuali riferite a rapporti di carattere continuativo con le ferrovie dello Stato (lire 75 miliardi), con le compagnie di navigazione aerea o di trasporto terrestre (lire 31 miliardi), per l'acquisto di parti di ricambio o carburante, di fitto locali (lire 74 miliardi) e, da ultimo, per lo scambio di corrispondenza con paesi esteri (lire 43 miliardi).

Gli investimenti riguardano esigenze di ristrutturazione di edifici patrimoniali, le cui

opere non possono essere ulteriormente ritardate, pena il definitivo degrado dell'immobile. Il raffronto delle singole fonti di entrata dell'anno 1985 con quelle dell'esercizio precedente evidenziano una differenza positiva di lire 2.158,6 miliardi, da attribuirsi ai previsti aumenti tariffari (lire 501,1 miliardi); alla valutazione dei singoli cespiti, formulata sulla scorta di un realistico saggio di sviluppo del traffico in tutti i settori operativi (servizi postali, di banco posta e di telecomunicazioni per lire 580,1 miliardi); alla diminuzione delle partite compensative (meno lire 52,1 miliardi); alla maggiore quota delle anticipazioni concernenti la prosecuzione dei programmi di potenziamento e di riassetto dei servizi postali (lire 294 miliardi), nonchè alla anticipazione del Tesoro (lire 835,5 miliardi).

La prospettiva di incremento derivante dallo sviluppo del traffico riposa sulla volontà dell'Amministrazione di ricondurre la gestione dei servizi ad apprezzabili livelli di efficienza, con azioni volte: al ripristino, nell'ambito della gestione statale, di quei servizi che, non essendo soggetti al monopolio, sono svolti in regime di libera concorrenza con privati, proseguendo a tal fine in quell'opera di miglioramento dei servizi resi dall'Amministrazione postale; al potenziamento dell'azione di vigilanza sui servizi di movimento postale mediante l'aumento del personale applicato allo specifico settore dei controlli ed il ripristino di particolari incentivi che nel recente passato ne stimolavano l'attività.

A questo punto si ritiene opportuno sottolineare ancora una volta lo scarso peso dei proventi derivanti dal servizio delle stampe periodiche in abbonamento. Di particolare soddisfazione appaiono invece gli andamenti dei proventi dei servizi di banco posta di telecomunicazione, che sembrano premiare gli sforzi per estendere e migliorare i servizi.

Tenendo presenti le suesposte prospettive, sono state previste per l'anno 1985 le seguenti entrate per proventi, per canoni, eccetera: per posta (lettere-pacchi) lire 3.275,8 miliardi (nel 1984 ammontavano a lire 2.983,7 miliardi; un aumento quindi del 9 per cento); per

i servizi a danaro lire 1.846,6 miliardi (nel 1984 ammontavano a lire 1.369 miliardi; un aumento quindi del 34 per cento); per i servizi di telecomunicazione lire 903,1 miliardi (nel 1984 ammontavano a 709,4 miliardi; un aumento anche qui del 27 per cento).

Lo stato di previsione della spesa pone in evidenza, rispetto alla previsione dell'anno precedente, oneri per lire 2.766.247.477.000. Tali maggiori oneri sono costituiti: per lire 1.752.020 milioni da maggiori spese di personale; per lire 498.942 milioni da maggiori spese di esercizio; per lire 377.301 milioni da maggiori spese per investimenti; per lire 120.370 milioni da maggiori spese per rimborso prestiti (interessi e quota capitale); per lire 17.615 milioni dalle maggiori partite compensative.

Per le maggiori spese di personale occorre considerare che nella previsione dell'anno 1985 gli aumenti proposti sono stati determinati dalla applicazione della normativa sulla indennità integrativa speciale (legge n. 364 del 1975); dalla applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 53 del 1984 relativo al rinnovo del contratto 1982-1984; dagli oneri conseguenti all'assunzione di nuovo personale, i cui concorsi sono già conclusi o in via di espletamento per la copertura di organico vacante ed alla applicazione della legge n. 797 del 1981.

Per una più chiara visione dell'onere per il personale, si evidenzia che le incidenze di tale spesa su quelle totali e sulle entrate correnti, depurate entrambe delle partite compensative, rappresentano rispettivamente il 67,65 ed il 99,16 per cento.

Le maggiori spese di gestione o di esercizio sono originate per la quasi totalità dalla notevole e continua ascesa dei prezzi di mercato e dall'esigenza di conservare alle strutture operative un adeguato livello di efficienza.

Il volume degli investimenti ammonta a lire 1.252 miliardi di cui 887 stanziati con la legge n. 39 del 1982 e 365 per stanziamenti ordinari.

Rispetto al 1984 si ha un aumento di lire 373,1 miliardi, pari al 39 per cento, di cui 294 previsti dalla legge n. 39 e 79 per gli stanziamenti ordinari. Un volume di spesa non indifferente che mette a dura prova l'organizzazione e le capacità di spesa dell'Amministrazione delle poste.

L'esigenza di contenere entro limiti ragionevoli e sopportabili dalla finanza pubblica il disavanzo di gestione dell'Amministrazione delle poste, ha determinato a volte la necessità di limitare anche gli aumenti delle spese per la realizzazione di opere già programmate.

In particolare, con gli stanziamenti inscritti nel bilancio 1985, gli impegni di maggior consistenza si riferiscono:

per quanto attiene all'edilizia operativa: alla realizzazione di infrastrutture compartimentali, provinciali e di quartiere; al miglioramento ed all'ammodernamento degli impianti delle sedi e degli impianti dopolavoristici; al miglioramento, trasformazione, ampliamento e sopraelevazione di edifici postali:

per quanto attiene all'acquisto e all'installazione di macchinari ed impianti tecnici e tecnologici: al potenziamento di centrali telegrafiche elettromeccaniche, centrali telex, impianti di energia; alla costruzione di centrali telegrafiche elettroniche e trasmissione dati e relativi impianti di energia; alla installazione di impianti di teleallarme nelle sedi postali; all'acquisto e all'installazione di impianti tecnologici.

Altro punto essenziale che va considerato è l'aumento della produttività del lavoro.

Il momento è particolarmente delicato perchè l'organizzazione del lavoro versa nella fase di transizione dalle procedure manuali a quelle meccanizzate ed automatizzate.

Ciò comporta che l'indice di produttività rimane condizionato e, perciò, compresso dalla coesistenza, imposta dall'esigenza di assicurare la continuità del servizio, della procedura tradizionale e di quella meccanizzata od automatizzata con conseguente maggiore impegno di attività lavorativa a parità di traffico.

Il recupero della produttività è non solo condizione pregiudiziale al miglioramento dei servizi ed all'incremento della domanda dei servizi stessi, ma — in presenza dei noti

condizionamenti derivanti dalla politica economica generale mirante al riequilibrio della gestione mediante adeguamenti tariffari anche l'unico strumento per la normalizzazione della situazione finanziaria.

Lo sforzo teso a rimodulare l'organizzazione del lavoro nonchè l'articolazione e la composizione dei turni giornalieri secondo le abitudini degli utenti, in modo che siano ripristinati determinati tempi massimi nel trasporto e nella consegna degli oggetti impostati a carattere permanente e non episodico, sta registrando il recupero di quegli utenti che avevano preferito canali diversi da quello postale. A questo riguardo il Ministro potrà fornirci anche i dati analitici che evidenziano il recupero effettivo.

Risultati positivi ai fini del miglioramento dei servizi e del recupero di produttività sono attesi anche dall'attivazione di sportelli polivalenti, il cui programma è in via di attuazione.

Nell'arco di un quinquennio, saranno istituiti sportelli polivalenti in 693 uffici postali.

Il bilancio 1985 presenta, come detto in premessa, un disavanzo di lire 1.990 miliardi 865.950.000, superiore di lire 607.557.775.000 a quello dell'anno precedente.

Le cause di tale disavanzo sono riconducibili:

all'evoluzione naturale delle spese di personale, quali assunzioni, aumenti periodici, promozioni, ed indennità integrativa speciale;

ai maggiori oneri derivanti dai seguenti fattori: il notevole crescente aumento del livello generale dei prezzi dei beni e dei servizi indispensabili per un'efficiente attività gestoria; la diminuzione verificatasi per le partite compensative; l'ascesa degli oneri dovuti per il rimborso delle quote dei mutui per le anticipazioni concesse all'Amministrazione per la copertura dei disavanzi di gestione e per il finanziamento dei programmi straordinari di investimento; le maggiori spese connesse con la necessità di potenziare le centrali di commutazione telegrafiche, telex e per l'automazione dei servizi radio-elettrici.

8ª COMMISSIONE

È necessario, però, evidenziare la particolare situazione in cui l'Amministrazione postale è costretta ad operare: una situazione che riduce i limiti di discrezionalità dell'attività gestoria.

Da un lato, infatti, per ragioni di mercato, le spese subiscono tutti gli effetti negativi della sfavorevole congiuntura e dell'inflazione, dall'altro i proventi subiscono le conseguenze di decisioni prese a sostegno di altre attività economiche, anche se in contrasto con i principi di conduzione aziendale in regime di economia e di mercato.

Valgono per tutte le numerose riduzioni o gli esoneri tariffari concessi per motivi di ordine sociale.

In tal modo, si va costruendo un bilancio sempre più rigido nelle sue componenti vincolando oltremodo qualunque opera concreta di risanamento finanziario.

Preme sottolineare, in conclusione, che lo squilibrio di gestione è conseguenza non della struttura operativa dell'Amministrazione postale o della provvisoria non favorevole situazione di produttività dei fattori impiegati nei processi lavorativi, ma anche di decisioni di natura politico-economica che tengano conto dei destinatari dei servizi più che delle esigenze di funzionamento dell'azienda, proprio per il ruolo di organismo pubblico.

Infine un cenno ai problemi dei servizi di telecomunicazioni dati in concessione.

Il rinnovo delle convenzioni ha posto fine a situazioni di incertezza consentendo l'avvio di nuovi investimenti per il miglioramento dei servizi e l'introduzione di nuove e più moderne metodologie.

Il recente aumento del canone RAI deliberato dal CIPE, ancorchè abbia ridotto il divario esistente tra il bianco e nero ed il colore, non ha tuttavia raggiunto l'obiettivo programmato di attribuire maggiore forza, dal punto di vista finanziario, all'azienda pubblica per metterla in condizione di potenziare le proprie strutture e di combattere la concorrenza.

Le nuove entrate saranno, comunque, destinate ad incrementare gli investimenti ed a finanziare i piani di sviluppo già approvati dagli organi tecnici del Ministero. A questo punto è doveroso esprimere al ministro Gava vivo compiacimento per l'impegno profuso al fine di predisporre un provvedimento organico teso a disciplinare, in via definitiva, l'uso del mezzo tecnico radiotelevisivo sia tutelando i valori di libertà e di pluralismo già presenti nella legge 14 aprile 1975, n. 103 e richiamati dalla Corte costituzionale, sia ridefinendo ruoli e funzioni del servizio pubblico nel nuovo contesto concorrenziale nel quale è costretto ad operare.

Come è noto, il Governo ha ieri emanato un provvedimento urgente in materia, che tiene conto anche dell'esigenza di far decollare il servizio pubblico, che si era di recente trovato coinvolto in una disputa assai delicata in ordine al rinnovo del consiglio d'amministrazione della RAI.

Tale provvedimento governativo ha tentato di sbloccare la situazione ottenendo larghi consensi da parte delle forze politiche, pur collocandosi, tuttavia, nell'attesa di un disegno di legge organico, che il Ministro ha già illustrato ieri nella riunione del Consiglio dei Ministri.

Ritengo che il Ministro stesso non mancherà certamente di esporre alla Commissione i criteri ispiratori di tale provvedimento, per metterla in condizione di disporre preventivamente degli opportuni elementi di conoscenza in ordine ai complessi problemi del sistema radiotelevisivo sia pubblico che privato, così come è già avvenuto per la corrispondente Commissione della Camera dei deputati e come, invece, accade di rado per il Senato, poichè si ritiene che i cosiddetti esperti in materia dei vari partiti facciano tutti parte dell'altro ramo del Parlamento. Non si comprendono, signor Ministro, i motivi per i quali determinati provvedimenti debbano sempre e comunque essere presentati alla Camera dei deputati per essere poi esaminati dal Senato soltanto in seconda lettura.

Per quanto riguarda le norme relative alle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, incluse nel disegno di legge finanziaria, l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, oltre ad essere interessata — al pari di

altre Amministrazioni dello Stato - dalle disposizioni di cui all'articolo 7 (concernenti, rispettivamente, la determinazione, nella misura del 7 per cento, del tasso di incremento del trattamento economico del personale, il blocco delle assunzioni di nuovo personale ed il blocco, ai valori del 31 dicembre 1984, degli emolumenti, dei compensi, delle gratifiche e degli assegni comprensivi di una quota dell'indennità integrativa speciale), nonchè da quelle di cui all'articolo 14 (concernenti la determinazione, nella misura del 7 per cento, della ragione di rivalutazione delle tariffe), vede la propria attività di istituto e quelle date in concessione dal Ministero toccate da altra disciplina dettata dal medesimo disegno di legge.

In particolare, con l'articolo 1, combinato con la tabella B, concernente la concessione di una sovvenzione di 179 miliardi di lire a favore dell'Istituto postelegrafonici, si ripiana il disavanzo della « gestione quiescenza » per l'anno 1985, le cui entrate per contributi di legge sono insufficienti a garantire il pagamento delle pensioni.

Con l'articolo 8 si disciplina innanzitutto la determinazione, in 1.990,9 miliardi, del disavanzo dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno 1985. In secondo luogo, si concede, in favore della stessa Amministrazione, una sovvenzione di 835,5 miliardi di lire per consentirle di fronteggiare oneri riferibili agli anni 1983 e 1984. È inoltre determinato in 150 miliardi il limite dei pagamenti eseguibili in conto sospeso, cioè oltre gli stanziamenti di bilancio, in attesa dell'approvazione della nota di assestamento. Infine, si consente alla Cassa depositi e prestiti di eseguire anticipazioni a favore delle Aziende postelegrafoniche, nella misura annua di 500 miliardi di lire e decennale di 5.000 miliardi, per la realizzazione del piano decennale di sviluppo e potenziamento dei servizi di telecomunicazioni.

Con l'articolo 14 si conferisce alla Cassa depositi e prestiti l'autorizzazione ad effettuare anticipazioni a favore delle società concessionarie dei servizi di telecomunicazioni (SIP, Italcable e Telespazio), nella misura annua di 1.000 miliardi di lire nel

periodo 1985-1991, per il finanziamento degli interventi attuativi del piano nazionale delle telecomunicazioni.

Infine, con l'articolo 19 si ripristina, con effetto dall'anno 1983, il carattere fruttifero dei conti correnti intrattenuti dalla Cassa depositi e prestiti con la Tesoreria centrale dello Stato, per consentire alla predetta Cassa di corrispondere all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni gli interessi sull'avanzo dei conti correnti postali e dei risparmi (libretti e buoni postali fruttiferi).

Trattasi, come si nota facilmente, di questioni gestionali la cui soluzione consente di superare momenti di crisi o di rallentamento delle attività istituzionali.

Signor Ministro, onorevoli colleghi. tutto ciò è unito anche ad un processo di riforma in atto, che andrà avanti per tutto il 1985 e che attiene anche l'Azienda di Stato per i servizi telefonici, attraverso la presentazione, da parte del Ministro, di un disegno di legge relativo al riassetto complessivo della telefonia e delle telecomunicazioni basato sul criterio dell'unificazione del servizio, che è già stato oggetto di discussioni e di approfondimenti nel corso della indagine conoscitiva svolta dalla Commissione.

Il piano decennale di sviluppo delle telecomunicazioni, il processo di riassetto, la riforma della RAI sono tutti appuntamenti ai quali il Ministro ha finora corrisposto e deve continuare a corrispondere con la tempestività che il settore richiede.

Ritengo che il Governo abbia compiuto un grande sforzo dal punto di vista finanziario per portare ad attuazione i diversi programmi di potenziamento, tenuto conto anche del ruolo importante che l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni sta sempre più assumendo in ordine alle nuove tecnologie che si sono affermate e che certamente trasformeranno integralmente lo stesso Ministero, consentendogli uno sviluppo adeguato alla nuova società industriale.

Con queste considerazioni il relatore ritiene di poter esprimere parere favorevole sulla tabella 11, relativa allo stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1985.

8^a COMMISSIONE

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore per la sua ampia ed approfondita relazione e dichiaro aperta la discussione generale.

LOTTI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, non posso condividere — a nome dei senatori comunisti — le note ottimistiche che hanno pervaso la relazione del collega Patriarca, (che peraltro risulta essere molto precisa e puntuale, se non altro dal punto di vista meramente burocratico) circa la situazione esistente presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Vorrei invece iniziare queste riflessioni con un auspicio che mi auguro non rimanga tale ma possa tradursi in realtà: vale a dire che questo sia l'ultimo bilancio di previsione con il quale il Ministero delle poste si presenta al Parlamento con contenuti che noi giudichiamo insoddisfacenti, non adeguati al ruolo che questo Ministero deve assolvere in una società moderna in continua evoluzione; quindi l'auspicio che sia l'ultimo bilancio che si muove in un'ottica che riteniamo sostanzialmente superata, un bilancio cioè di profilo piuttosto basso e modesto, che non preannuncia le grandi novità delle quali c'è assolutamente bisogno. Un altro auspicio è che questo sia l'ultimo bilancio con il quale in alcune amministrazioni (e penso a quella delle poste) ci si presenta con un disavanzo di proporzioni spaventose: quasi 2.000 miliardi, dei quali ha parlato prima il collega Patriarca.

Si tratta di un bilancio nel quale il rapporto tra spese correnti e spese per investimento è totalmente insoddisfacente, come insoddisfacente è il rapporto tra le entrate e la loro incidenza sulle spese correnti. Su questi dati avrò occasione di ritornare più avanti nel corso delle riflessioni che andrò conducendo.

Se mi è consentito, senza assolutamente volere con questo calcare la mano più di tanto in modo polemico nei confronti dell'azione del Ministro (infatti non si tratta di mettere in discussione questo Ministro, bensì di una riflessione complessiva che riguarda il Governo e la capacità dell'intero paese di fronteggiare le nuove sfide che ci stanno davanti), parlerei di un bilancio che fa anco-

ra parte di un'era premoderna, almeno se abbiamo occhio a ciò che di nuovo sta succedendo nel settore che riguarda questo Ministero.

Perchè questi auspici? La risposta a questa domanda la possiamo trovare guardandoci attorno e cercando di capire cosa sta succedendo in Italia e nel mondo più civilizzato e più avanzato. Se questo facessimo, troveremmo motivi di forte preoccupazione per il nostro stato di sostanziale arretratezza. Non v'è dubbio che le moderne economie, le moderne società siano oggi caratterizzate da uno sviluppo impetuoso delle telecomunicazioni, che ormai sta sconvolgendo la vita di ciascuno di noi in modo molto profondo e sta rimettendo in discussione lo stesso sistema tradizionale di trasmettere i messaggi, di costruire i rapporti interpersonali ed i rapporti tra i diversi soggetti della produzione. Si tratta di un mondo nel quale vediamo intese finanziarie, che hanno delle dimensioni incredibili tanto sono enormi, e guerre commercali per occupare posizioni strategiche decisive per il futuro.

Si tratta quindi di una situazione che determina un quadro totalmente nuovo rispetto al passato. Come si colloca il nostro paese all'interno di questo contesto? In un modo che abbiamo definito di arrettratezza; quindi occorre pensare a nuove soluzioni, che devono certamente avere un'ispirazione politica nuova, un assetto amministrativo diverso e scelte economiche e gestionali adeguate a fronteggiare i nuovi fabbisogni; con l'avvertenza che ciò che di positivo prima il collega Patriarcia sottolineava nella sua relazione può al limite anche essere assunto come tale, cioè come fatto positivo, però i tempi di realizzazione e di attuazione del processo di innovazione non possono essere quelli soliti, tradizionali, essendo noi chiamati ad agire in un settore, quello delle comunicazioni, nel quale i processi di innovazione hanno tempi rapidissimi, che non consentono spazio, non consentono soprattutto errori, anche se non sarà semplice non compierne mai, non consentono ritardi.

Quindi, se vogliamo tenere il passo sul piano internazionale e se vogliamo che il paese non sia sottoposto quasi a una domi-

8^a COMMISSIONE

nazione di stampo coloniale rispetto alla presenza di altre realtà molto spesso multinazionali, occorre compiere uno sforzo, che tra l'altro riteniamo essere decisivo per delineare lo stesso futuro economico, sociale e civile del nostro Stato.

Presidenza

del Vice Presidente PADULA

(Segue LOTTI). Non vi è dubbio che attorno al settore delle telecomunicazioni si gioca gran parte dello stesso sviluppo industriale futuro del nostro paese, si gioca la partita dell'occupazione vera, dell'occupazione produttiva e non di quella assistita e improduttiva, e si gioca soprattutto il ruolo che il nostro paese dovrà assolvere all'interno della comunità internazionale.

Ovviamente pensiamo all'Europa, ma non solamente ad essa; fare i conti, oggi, con il sistema nuovo delle telecomunicazioni, così come si va improntando, significa fare i conti (lo ribadirò più avanti, quando parlerò del sistema radiotelevisivo) con le innovazioni tecniche, mentre al tempo stesso sono in gioco gli elementi dell'assetto democratico del nostro paese. Infatti, oggi, chi detiene gli strumenti di comunicazione, detiene un potere politico notevole.

Quindi i problemi che abbiamo di fronte sono numerosi, complessi e vanno affrontati in una visione globale. Noi pensiamo che di fatto — lo dicevo poc'anzi — il sistema radiotelevisivo delle comunicazioni rappresenti un *unicum* difficilmente scindibile; ci sono infatti interconnessioni che si impongono al di sopra di qualsiasi volontà. Del resto anche la relazione del collega Patriarca conteneva un qualche accenno in tal senso, anche se troppo timido rispetto alle urgenze che caratterizzano le aspettative del paese.

Questo è il quadro in cui dovremmo operare e riuscire a rinnovare capacità propositive. Come ci stiamo muovendo e qual è l'assetto che ci caratterizza?

Partirei, signor Ministro, dal ruolo del Ministero che lei presiede. Noi pensiamo che il ruolo del Ministero delle poste e delle tele-

comunicazioni, soprattutto come Ministero delle telecomunicazioni, non possa che essere un ruolo di programmazione, indirizzo e controllo e non già di gestione. Si tratta di un vecchio discorso che però fino ad ora non ha prodotto grossi frutti, mentre invece ha prodotto grossi danni il mantenere all'interno del Ministero una dimensione enorme della gestione dei servizi; gestione che giudichiamo impropria e che ha dato vita, al di là della volontà di ciascuno, a un vero e proprio sistema di potere (tale è il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni), che non ci può lasciare indifferenti e che non può non suscitare quanto meno grande attenzione e serie riflessioni da parte di tutte le forze politiche.

Assistiamo poi alla presenza di una duplicazione nei sistemi di servizio nel nostro paese che è un'anomalia rispetto alle altre realtà internazionali, e questa credo ormai che sia opinione diffusa e non solo del Partito comunista. A tal proposito, basterebbe pensare alle audizioni che abbiamo condotto nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul sistema delle telecomunicazioni per sapere come anche le industrie manifatturiere auspichino il superamento dell'attuale duplicazione tra la Azienda di Stato per il servizio telefonico e la SIP, duplicazione che è causa di sprechi probabilmente neanche quantificabili nella loro entità - ma che certamente sono giganteschi -, e dà luogo ad antieconomicità di gestione, ad una maggiorazione di oneri per lo Stato e, soprattutto, a costi più elevati per l'utenza.

Inoltre, ci preoccupa la situazione finanziaria della concessionaria SIP, che vorremmo diventasse oggetto, oltre che di discussione, di un provvedimento legislativo.

Tali preoccupazioni le abbiamo già ascoltate in questi giorni direttamente dalla viva voce sia dell'amministratore delegato della SIP, dottor Benzoni, che dell'amministratore delegato della STET, dottor Graziosi.

Per quanto riguarda la SIP, ci troviamo di fronte ad una situazione in cui gli oneri finanziari pesano per il 25 per cento sull'intero suo fatturato. Una situazione dal punto di vista aziendale certamente da brividi.

8^a COMMISSIONE

PATRIARCA, relatore alla Commissione sulla tabella 11. Si tratta di una situazione comune a molte altre aziende.

LOTTI. Non credo. Noi abbiamo sentito l'altro giorno, da entrambi gli amministratori delegati della STET e della SIP, sostenere una tesi diversa e noi accettiamo queste indicazioni, queste preoccupazioni che sono emerse da quell'audizione perchè sono identiche alle nostre e perchè questo rappresenta un terreno di impegno per tutti, senza poi dimenticare che gli equilibri che la SIP ha realizzato sono equilibri sostanzialmente fittizi che poggiano, da un lato, sull'abbattimento del canone e sulle continue riduzioni che il Parlamento è stato chiamato a deliberare e, dall'altro, sul ruolo della cassa conguagli.

Allora, credo che sia giunto il momento di affrontare il discorso sulla SIP in termini nuovi pensando addirittura ad un risanamento sostanziale attraverso una sua ricapitalizzazione per liberarne la capacità di investimenti.

La duplicazione dei servizi è un sistema che giudichiamo totalmente irrazionale, incoerente, sfasato rispetto alle effettive urgenze e negativo — ripeto, questo mi pare essere un dato essenziale che è emerso dall'indagine conoscitiva che abbiamo svolto — soprattutto per le aziende manifatturiere, le quali hanno lamentato una ricaduta negativa dell'attuale sistema sulle loro stesse attività. Tutto questo inoltre determina incertezze, ritardi e dispersione di risorse.

Ecco allora che, secondo noi, la riforma dell'intero comparto diviene urgente, e come forza politica ci stiamo sforzando di dare in proposito nostre indicazioni. Voglio ricordare per ultimo il convegno che il Partito comunista ha organizzato la settimana scorsa, al quale tra gli altri hanno avuto occasione di partecipare sia il ministro Gava che vari protagonisti di tale comparto del nostro paese. Quindi, le nostre proposte sono ormai sostanzialmente note. Ovviamente, siamo disponibili ad instaurare un dialogo su tali proposte, a confrontarci con grande disponibilità e con la necessaria apertura

con altre forze politiche. Quello che non accettiamo è che vi sia una totale chiusura verso di esse perchè tale atteggiamento non mira tanto a disconoscere le eventuali positive potenzialità contenute nelle proposte del Partito comunista — il che non sarebbe, in se stesso, un fatto grave —, quanto a non misurarsi concretamente con le esigenze del paese. Quello che giudichiamo intollerabile e non accettabile è lo stato di inerzia e di confusione che si protrae e che continua a produrre grossi guasti nell'economia generale.

Quali siano in sintesi le nostre proposte è presto detto. Innanzitutto, noi pensiamo che occorra affrontare un nodo politico, oltre che istituzionale. Questa mattina discutendo la tabella dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici siamo partiti proprio da questa considerazione, che peraltro abbiamo visto trovare attenzione, anche se non convergenza di intenti, in altre forze politiche. Infatti, è stato approvato con la nostra astensione un ordine del giorno riguardante la necessità di una immediata ristrutturazione del Ministero dei lavori pubblici. E' fuor di dubbio che trattare i problemi della pubblica Amministrazione significa in effetti porci un problema vitale che riguarda l'adeguamento delle strutture dello Stato alesigenze di un paese che è in continuo e rapido mutamento. Queste considerazioni valevano questa mattina per il Ministero dei lavori pubblici e valgono oggi pomeriggio per quello delle poste e delle telecomunicazioni. In primo luogo, noi pensiamo - lo ripeto - ad una riforma di tale Ministero con l'attribuzione allo stesso di funzioni di indirizzo, di controllo e di programmazione e la sua liberazione totale da ogni compito gestionale. Inoltre, pensiamo che le aziende di servizio vadano unificate in un unico ente pubblico il cui capitale sia, per ovvi motivi, interamente di natura pubblica, poichè questa nuova azienda sarà chiamata ad assolvere funzioni di interesse nazionale con tutta una serie di situazioni delicate che queste funzioni comportano e che non possono che essere riposte nelle mani del settore pubblico. In seguito, si tratterà di concentrare in questo nuovo organismo — lo si può chia-

8ª COMMISSIONE

mare come si vuole: ente, azienda, giacchè non è il problema nominalistico che conta — ...

COLOMBO Vittorino (V.), estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1027. Certamente, non è indifferente!

LOTTI. Possiamo discutere anche di questo, perchè siamo disponibili a qualsiasi confronto. Noi siamo favorevoli alla costituzione di un apposito ente, ma questo non significa — l'ho detto prima — che la nostra proposta sia un totem intorno al quale non sia possibile poi discutere e trovare eventuali convergenze. L'importante è che l'impianto corrisponda a determinati obiettivi: sono necessari un organismo politico, fortemente qualificato, con compiti di programmazione e di controllo, e poi una serie di altri livelli gestionali pubblici nelle mani delle aziende di servizio unificate, nelle quali debbono essere concentrati tutti i servizi di comunicazione sia interni che internazionali. Di conseguenza, si dovranno anche determinare le necessarie interconnessioni con il sistema radiotelevisivo nazionale e creare una serie di società di gestione per i servizi nelle quali potranno avere adeguata rappresentatività anche realtà privatistiche, contro le quali ovviamente non stiamo conducendo alcuna crociata. Il quadro cui ci ispiriamo è quello caratterizzato da una forte capacità manageriale, da un alto tasso di efficienza e da una sicura redditività; in definitiva, un quadro completamente diverso rispetto a quello con il quale oggi siamo costretti a misurarci.

Per fare tutto questo e per giocare su un terreno decisivo tutte le nostre chances di paese che vuole rimanere nel novero dei paesi moderni, occorre anche porre mano ad un piano di investimenti adeguato. A questo proposito, noi non riteniamo, signor Ministro, senatore Patriarca, che gli stanziamenti e gli investimenti sino ad ora previsti siano adeguati, anche se rappresentano uno sforzo ancora non del tutto sufficiente. Il nostro paese deve compiere delle grandi scelte in diversi settori e in diversi comparti — quello delle telecomunicazioni non è se-

condo a nessuno e abbiamo già detto che si tratta a tal proposito di condurre delle sfide decisive per il futuro — e quindi ogni insufficienza finanziaria in tal senso è pregiudizievole per l'avvenire stesso del nostro paese.

E come si colloca in questo contesto di modernità, di adeguatezza, di efficienza, di razionalità, di economicità di gestione l'attuale realtà ad esempio di un comparto decisivo del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni - mi riferisco in modo particolare ovviamente alla Azienda di Stato -? Mi consenta, senatore Patriarca, di non condividere per nulla i giudizi che lei ha espresso a nome della maggioranza. È opinione comune: quando si parla dell'Amministrazione delle poste si pensa ad un disastro nazionale, perchè di questo si tratta se teniamo conto della diffusa inefficienza che caratterizza i servizi dell'Azienda. Una inefficienza sulla quale ormai esiste una letteratura vastissima.

Il dato incontestabile è rappresentato dal fatto che ormai stanno prendendo sempre più piede servizi privati paralleli a quello pubblico, a dimostrazione che molte cose non funzionano nel servizio pubblico. Sono un utente della linea aerea Bologna-Roma; ogni giorno parte un signore da Bologna con la propria valigia piena di posta; viene a Roma, fa il postino e poi ritorna la sera; questo sistema risulta essere non solo più sicuro, ma dà certezza e celerità.

Sarebbe interessante avere dati più precisi sulla redditività del lavoro: esiste una sovrappopolazione nel Ministero. Il fatto che siano ancora scoperti dei posti in organico, a nostro avviso, non deve significare impegno ad occuparli in ogni caso, perchè sarebbe una cosa assurda, inaccettabile. Se le mie stime sono esatte - ma temo di essere fermo a dati non aggiornati - siamo attorno ai 210.000 dipendenti: sarebbe utile condurre uno studio attento sulla produttività di questi lavoratori; vedere come vengono utilizzati, quali sono le reali mansioni e le professionalità e come sono dislocati sul territorio nazionale. Quest'ultimo è un altro aspetto di grande rilievo, perchè non v'è dubbio che vi sono aree in cui c'è bisogno di lavoratori per poter potenziare i servizi, per renderli più adeguati alle esigenze del cittadino, vi sono altresì delle situazioni in cui la sovrabbondanza di personale presente negli uffici postali rende addirittura impraticabile l'ufficio. A questo proposito posso anche fornire indicazioni precise.

Vi sono costi di esercizio davvero notevoli e quindi una ridotta efficienza della spesa; vi è un *deficit* dell'Azienda crescente (i 1.900 miliardi per il 1985 rappresentano una grossa preoccupazione) e vi è stato un aumento delle tariffe.

È vero che in altri paesi europei vi sono tariffe superiori alle nostre, ma negli ultimi sei anni nel nostro paese le tariffe sono aumentate dell'800 per cento, a fronte di una qualità del servizio che non è senz'altro equiparabile a quella degli altri paesi europei.

PATRIARCA, relatore alla Commissione sulla tabella 11. Mi riferivo in modo particolare al recapito delle stampe, dove non esiste paragone. Poichè è uno dei settori di maggiore intralcio al funzionamento delle poste, ho fatto il raffronto prendendo in considerazione questo settore.

PRESIDENTE. Quello è un modo indiretto per sostenere la stampa.

LOTTI. È vero, è un modo come un altro per sostenere la stampa, ma dove è scritto che ci debbano essere in modo surrettizio questi sostegni? Anche perchè noi pensiamo ad una azienda che non deve assolvere a compiti assistenzialistici nei confronti di nessuno; a una azienda con un proprio equilibrio di gestione, sburocratizzata, agile ed efficiente, che punti su un equilibrio finanziario reale e non sugli aiuti che ogni anno deve ricevere. Questa è la situazione nell'ambito delle poste che noi riteniamo preoccupante. Già lo stesso piano di meccanizzazione, che il senatore Patriarca ha annunciato essere ormai prossimo al suo completamento, non sarà tale da risolvere molti problemi, soprattutto nella chiave del futuro. Ormai esistono nuovi modi per trasmettere lo scritto e lo stampato, di fronte

ai quali la meccanizzazione del settore rappresenta una nuova archeologia industriale.

Bisogna vedere se l'assetto attuale delle nostre poste è ancora tollerabile, o se non sia quello che noi comunisti sulle piazze e un po' meno nelle aule parlamentari definiamo come una situazione prossima allo scandalo, perchè le cifre che ci vengono presentate in bilancio hanno quella connotazione. Queste cifre prima sono state lette in un modo molto intelligente e molto abile come cifre in positivo. Ma vorrei leggerle invece senza annotazioni e senza sottolineature: le spese correnti dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni passano dai 6.731,5 miliardi per il 1984 ai 9.106,5 miliardi per il 1985. Sono questi i dati che ci inducono nelle piazze a parlare di un avera e propria situazione scandalosa.

Signor Ministro, lei si è impegnato, nor più di 20 giorni or sono, in questa Commissione, a produrre e presentare entro il 31 dicembre un disegno di legge di riforma. Noi, sulla scorta di questa sua assicurazione, e di alcune audizioni che abbiamo condotto — da ultimo quelle con il dottor Graziosi e con il dottor Benzoni —, abbiamo adottato una linea che non definirei di ammorbidimento, ma di responsabilità sulla vicenda del canone SIP. Ci auguriamo che questo impegno che si è assunto — e vorremmo esserne certi — sia mantenuto; perchè non siamo affatto convinti che un atteggiamento analogo a quello assunto da noi in Senato sarebbe garantito alla Camera dei deputati se nel contempo questi fatti nuovi cui ho fatto riferimento non si concretizzassero. Il fatto riferimento non si concretizzassero.

Ho lasciato per ultimo il quadro delle nostre impressioni che si riferiscono più specificamente al settore radiotelevisivo. Sappiamo che ieri sera il Consiglio dei Ministri — lo sottolineava enfaticamente poc'anzi il senatore Patriarca —ha approvato un decreto che riguarda questo settore. È senz'altro un provvedimento importante che però certamente non risolve, almeno da quanto ho potuto capire leggendo sulla stampa, alcuni nodi di fondo come, ad esempio, l'assegnazione puntuale degli spazi alla presenza del settore pubblico e di quel-

lo privato, mediante una precisa regolamentazione. Sappiamo — lo dicevo prima — che sul mondo dell'informazione l'attenzione del « politico » è molto accentuata: si tratta dei messaggi che arrivano immediatamente in tutte le famiglie. Quindi si tratta anche di una battaglia di democrazia; ma la democrazia non passa attraverso la Costituzione, a fianco di un monopolio pubblico, di un oligopolio privato. Noi pensiamo ad una visione più articolata, nella quale vi sia un'effettiva pluralità di presenze e nella quale alcuni dei preoccupanti risvolti che questa vicenda ha assunto siano corretti e possibilmente eliminati.

Signor Ministro, le chiedo una risposta per quanto concerne il settore delle radio (vi è stata recentemente anche una conferenza a Ginevra). Da parte delle radio private c'era e rimane una grande attesa circa il piano dell'utenza che la RAI ha prodotto e che il Ministero ha di fatto avallato. C'è stata pure un'informativa della stampa che ha creato allarme. Noi pensiamo che ciò che la Corte di cassazione ha definito il « groviglio dell'etere » vada in qualche modo riordinato. Ci sono situazioni non più tollerabili: in alcune aree del nostro paese non si riesce più ad ascoltare alcune trasmissioni pubbliche — ne abbiamo già discusso con il sottosegretario Bogi, però è giusto sottoporre alla sua personale attenzione una situazione che certamente già conosce, ma che da quel che sto dicendo può ricevere un'ulteriore testimonianza —; vi sono qualità di ascolto pessime, interferenze, la presenza di forse 8.000 emittenti private (sicuramente un numero eccessivo). Anzichè ridurre questo settore ad un numero di circa 3.000 radio, con scelte di pianificazione territorialmente non corrette, che lasciano ampi vuoti e grosse concentrazioni, e in ogni caso con un piano che non passa anche per il vaglio democratico e di controllo del Parlamento, preferiamo che si esca da questo groviglio impiegando magari qualche giorno in più, ma con scelte il più possibile condivise e coerenti con le esigenze generali tra le quali pongo in primo piano la presenza qualificata — molto spesso non lo è — delle emittenti private, che rappresentano per molti versi un fatto culturale, ma soprattutto un fatto di libertà e di pluralità di grande rilievo.

Chiedo scusa ai colleghi per la lunghezza del mio intervento e concludo con un auspicio, così come ho iniziato: il grande lavoro che l'attende, signor Ministro, porti a risultati rapidi, concreti e positivi. Ribadisco che, a nostro avviso, non c'è tempo da perdere e c'è molto tempo da recuperare. Ci riserviamo di presentare, in sede di Commissione bilancio, opportune proposte di modifica alla legge finanziaria e ovviamente, per le cose che ho detto, preannuncio il voto contrario dei senatori comunisti alla tabella relativa al suo Ministero.

Presidenza del Presidente SPANO Roberto

COLOMBO Vittorino (V.), estensore desegnato del parere sul disegno di legge n. 1027. Confesso, signor Presidente, che ero in dubbio se intervenire o meno nella discussione sulla tabella in esame, ma ritengo che dopo l'intervento del senato Lotti ciò diventi per me un obbligo.

Ci mancava solo che il senatore Lotti raccontasse la storia della cartolina che ha impiegato 22 anni per giungere da Revere ad Ostiglia e avrebbe fatto un quadro ancor più pittoresco di una situazione — a suo dire — di sfascio e addirittura scandalosa.

Non mi soffermerò su tali affermazioni, poichè credo che rientrino in un modo di presentare gli argomenti che presuppone che la ripetizione continua faccia diventare verità ciò che tale non è, ma che come tale può essere acquisito in quanto « martellato » ripetutamente.

Non starò certamente qui a fare l'avvocato difensore del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e del suo attuale assetto. Vorrei però dire al senatore Lotti che argomenti del genere si possono trattare in modo più obiettivo, senza sfondare porte aperte e con un impegno degno di miglior causa, come, ad esempio, quando si parla di un riordino dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni.

8ª COMMISSIONE

Di solito, quando si parla delle relazioni introduttive alle tabelle di bilancio si dice che sono anodine, burocratiche e che non dicono nulla; si dice, anzi, che sono fatte per nascondere.

LOTTI. Non ho detto questo riferendomi a lei. Ho semplicemente detto che, di solito, quando si parla delle relazioni introduttive alle tabelle di bilancio si dicono cose del genere e in molti casi è vero.

COLOMBO Vittorino (V.), estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1027. Se lei, senatore Lotti, avesse letto con attenzione quanto è scritto alla pagina VIII, punto 2, della tabella 11, vi avrebbe trovato che si parla di riforma del Ministero e di differenziazione tra attività provvedimentali ed attività più propriamente imprenditoriali, e che si sottolinea l'esigenza di dare al Ministero capacità di indirizzo e di programmazione, di coordinamento e di controllo. Vi troverebbe inoltre l'istituzione di una azienda-impresa per la gestione dei servizi di bancoposta ed il progetto per un nuovo assetto delle telecomunicazioni basato sul principio dell'unificazione.

Le dico questo, senatore Lotti, perchè forse con minor sforzo le sarebbe stato possibile dire le stesse cose trovando un consenso generale, in quanto su questo siamo tutti d'accordo.

Certamente, però, non siamo d'accordo quando si pretende di dipingere la situazione con le tinte che lei, senatore Lotti, ha voluto usare e con i pennelli (anzi, le pennellesse) di cui si è voluto servire, tracciando un paesaggio che sembra uscito dal disastro del « Day after ».

Non possiamo essere d'accordo e non possiamo, ad esempio, non dare atto del processo di ammodernamento e di meccanizzazione del sistema postale che è attualmente in corso.

LOTTI. Tra cinque anni saranno tutte cose superate! COLOMBO Vittorino (V.), estensore desegnato del parere sul disegno di legge n. 1027. Può anche darsi. Sappiamo bene che i processi di obsolescenza sono sempre più rapidi. Sta di fatto, comunque, che c'è chi viene dall'estero per esaminare, studiare e copiare le nostre procedure. Non si tratterà certo di sprovveduti che ritengono di avere qualcosa da imparare da quanto è in atto nel nostro paese!

Siamo sempre pronti, in ogni caso, a riconoscere e a valutare le insufficienze.

LOTTI. Ma con 2.000 miliardi di disavanzo, di che altro si può parlare?

COLOMBO Vittorino (V.), estensore desegnato del parere sul disegno di legge n. 1027. Ai 2.000 miliardi di disavanzo del Ministero delle poste fanno riscontro, ad esempio, i 1.700 delle Ferrovie dello Stato. Ci sono situazioni diverse nei diversi settori e non vedo perchè le une debbano richiedere determinati toni e le altre toni del tutto differenti.

Siamo concordi nel riconoscere la necessità di cambiamenti graduali e di procedere su una strada che mi sono permesso di indicare, citando un documento che ha il pieno appoggio della maggioranza della Commissione e che il senatore Lotti ha presentato qui quasi come un oggetto misterioso, con il copyright del PCI, sfornato in un convegno di qualche giorno fa. Non siamo nati ieri, senatore Lotti. Sappiamo queste cose e non è il caso di continuare a discutere in questi termini.

Il passare dal dire al fare è cosa estremamente seria, importante e difficile. È inutile quindi pretendere semplicismi e rapidità che sono al di fuori delle reali possibilità.

Non ci si può meravigliare, ad esempio, del fatto che solo oggi si cominci a compiere qualche passo in direzione dell'avvio di una riforma o di un nuovo assetto del settore radiotelevisivo se non si tiene conto di tutte le posizioni — anche delle proprie, senatore Lotti — espresse nelle sedi appropriate.

8ª COMMISSIONE

Ho fatto parte per diversi anni della Commissione di vigilanza sulla RAI e potrei raccontarle qualcosa, senatore Lotti, sulle posizioni assunte in alcuni casi dal suo Gruppo.

LOTTI. Perchè non dice allora che il PCI controlla la RAI? È stato già detto tante di quelle volte!

COLOMBO Vittorino (V.), estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1027. Caso mai si potrebbe dire che il PCI controlla le Poste. Ma non è questo il punto. Evito sempre, peraltro, di portare le discussioni su questo piano.

Le posizioni assunte dal PCI impedivano comunque oggettivamente di ottenere determinati risultati.

LOTTI Voi però avevate la maggioranza!

COLOMBO Vittorino (V.), estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1027. Non ricorda forse, senatore Lotti, che per eleggere il consiglio d'amministrazione secondo quanto stabilito dalla legge n. 103 del 1975 è richiesta la maggioranza dei due terzi e che quindi il voto del PCI è determinante? Questo forse non lo ricorda, senatore Lotti? Non si può ricordare soltanto ciò che si vuole; bisogna ricordare tutto.

La mia intenzione non era comunque quella di entrare nel merito, ma quella di affermare che, indubbiamente, in questo specifico settore i macchinari attualmente in uso saranno ben presto superati e diventeranno obsoleti, per cui si renderà necessario ricercare qualcosa di nuovo.

Non c'è dubbio che occorre arrivare ad un assetto nuovo. Ebbene, qualche cosa si sta cominciando a fare: si tratta di vedere come e in che modo. Non è indifferente scegliere la strada dell'azienda o dell'ente: sono cose ben diverse. Su questo potremo discutere, ma non è questa la sede evidentemente.

PATRIARCA, relatore alla Commissione sulla tabella 11. Ma si tratta di una posizione arcaica, che ormai è superata.

COLOMBO Vittorino (V.), estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1027. L'unificazione tra Azienda di Stato per i servizi telefonici e aziende in concessione si può ottenere veramente, o non è molto più conveniente seguire la strada di una unificazione magari funzionale restando nel sistema delle partecipazioni statali, che poi è la scelta invocata dalle nuove convenzioni che sono state approntate?

Allora la discussione potrebbe diventare utile. Ma se rimaniamo alla volontà di continuare a ripetere le cose nella convinzione che diventino realizzabili solo perchè sono ripetute, allora la discussione non è assolutamente produttiva, a mio giudizio.

Detto questo, credo si debba dare atto viceversa di quanto è stato fatto e di quanto è in corso. Si deve dare atto dell'insufficienza, ma non della mancanza di significati dello stanziamento che c'è nella legge finanziaria di 1.000 miliardi per gli anni dal 1985 al 1991 per la società concessionaria del servizio delle telecomunicazioni. Nell'ottica delle aziende, ma anche nell'ottica dell'utente, è ovvio che si vorrebbero avere delle commesse assicurate per dieci anni in modo da produrre in maniera più tranquilla e comoda, ma non possiamo accettare passivamente una concezione di questo genere, perchè evidentemente significherebbe incoraggiare una produzione anche antieconomica, come del resto è successo per taluni aspetti nel passato.

Quindi le valutazioni vanno riferite anche al capitolo RAI. Saluto con favore le linee — perchè non conosco di più — del decreto di cui si è parlato ieri sera, compresa l'abolizione della necessità della maggioranza dei due terzi nella Commissione di vigilanza che rendeva necessario e indispensabile l'apporto del Partito comunista. Non perchè voglia fare necessariamente a meno dei colleghi di questo partito, ma perchè si è dimostrato che si trattava di una norma che rendeva inoperante la Commissione di vigilanza.

PATRIARCA, relatore alla Commissione sulla tabella 11. Per la verità non si trattava di quello.

8ª COMMISSIONE

COLOMBO Vittorino (V.), estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1027. La legge è nata nel 1975 e la sua gestazione era ancora precedente.

LOTTI. Il clima era già quello.

PATRIARCA, relatore alla Commissione sulla tabella 11. Anche con il voto limitato si pone lo stesso problema, perchè c'è la questione della rappresentanza delle altre minoranze.

COLOMBO Vittorino (V.), estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1027. Non c'è dubbio, ma anche sui grandi obiettivi può essere facile mettersi d'accordo. Forse noi non siamo su posizioni molto pluralistiche, ma siamo molto lieti che il sistema delle telecomunicazioni sia diventato un patrimonio comune di tutte le forze politiche italiane, mentre una volta era solo patrimonio nostro e lo tenevamo caro.

LOTTI. La RAI-TV e le Poste sono sempre stati patrimoni a voi cari: su questo non c'è dubbio!

PATRIARCA, relatore alla Commissione sulla tabella 11. La RAI è stata cara a noi e a voi.

PRESIDENTE. È costata cara a tutti: non so se è stata cara a qualcuno!

colombo Vittorino (V.), estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1027. Vorrei concluderee dicendo che non faccio soverchie dichiarazioni d'affetto per la RAI, pur essendo perfettamente convinto della necessità della presenza, in posizioni sostanziali nel panorama delle radio e telecomunicazioni italiane, del servizio pubblico, a fianco del quale penso che, senza nessun complesso di inferiorità, dobbiamo essere capaci di far convivere iniziative private economicamente valide. Infatti non è solo in gioco la libertà di informazione, ma sono anche in campo circa 3.000 miliardi di pubblicità che sono un fatto economico.

La libertà è una bella cosa e ci è sommamente cara; però sappiamo che gli aspetti economici possono condizionarla e crediamo che le due cose debbano essere valutate non distintamente, ma insieme. Quindi ci deve essere la possibilità per queste iniziative di carattere privato di vivere in modo economicamente sano, perchè questa è la maniera di farle vivere anche indipendenti e libere.

Certo, abbiamo il compito di emanare insieme norme che tutelino la libertà e che quindi pongano limiti a dimensioni tali che possono veramente minacciare la libertà in tutti i campi. Su questo siamo perfettamente d'accordo, ma anche in questo caso può essere abbastanza facile trovarsi d'accordo sulle affermazioni di principio, mentre la discussione di merito la faremo nei momenti opportuni e lì ci saranno maggiori difficoltà.

Chiedo scusa per tali divagazioni e concludo che è con questo spirito che noi, pur riconoscendo le carenze che il relatore non ha nascosto, diamo la nostra convinta approvazione alla tabella n. 11 del bilancio 1985.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro demanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

PATRIARCA, relatore alla Commissione sulla tabella 11. Sulla politica industriale delle telecomunicazioni mi pare che sia quanto mai opportuno che dia una risposta esaustiva l'onorevole Gava, non solo nella sua qualità di Ministro delle poste, quanto soprattutto in quella di rappresentante del Governo, perchè questo tema investe anche altre responsabilità, in modo particolare le responsabilità del Ministero delle partecipazioni statali.

Comunque desidero sottolineare che il dibattito, che è andato avanti sulla riforma delle telecomunicazioni e sull'apporto enorme ed importante che le società concessionarie hanno dimostrato di poter fornire, anche in ordine all'indagine conoscitiva che è stata portata avanti da questa Commissione, ci porta al riparo dalle preoccupazioni formulate solamente per ragioni di propaganda — ritengo — dal collega Lotti in or-

8^a COMMISSIONE

dine alla necessità di procedere più rapidamente alla trasformazione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, tenuto conto delle innovazioni tecnologiche enormi che certamente cambieranno la fisionomia, la struttura e l'organizzazione di questo stesso Ministero, quando cioè i messaggi sarannon indubbiamente adeguati alle nuove offerte che un mercato tecnologicamente avanzato propone all'Amministrazione.

Del resto non mi pare che l'Amministrazione sia in ritardo rispetto a queste esigenze, sia per quanto riguarda la politica di indirizzo, sia per quanto riguarda l'effettiva volontà di corrispondere a tali esigenze. Siamo convinti che anche sul piano della politica industriale l'avvenire sia nello sviluppo del sistema delle telecomunicazioni Non per nulla su questo polo lo stesso presidente dell'IRI ha puntato, anche per sostituire vecchi apparati industriali ai quali il Partito comunista ha dimostrato un particolare attaccamento (come nell'area genovese) rispetto alle prospettive presentate dal Governo e dal presidente dell'IRI, che indubbiamente si ponevano questi nuovi obiettivi.

Perciò ritengo che il Partito comunista non si debba muovere su due binari: se oggi conferma l'importanza strategica di questo comparto, lo deve fare sempre e non solo quando gli fa comodo. Certo anche noi ci auguriamo, signor Ministro, che questo sia l'ultimo bilancio tradizionale di un Ministero che ha davanti a sè una serie di programmi, che indubbiamente rivoluzioneranno i propri comportamenti.

D'altra parte siamo convinti che le riforme, che attengono la struttura dello stesso Ministero e delle sue funzioni, che già sono in elaborazione e sono oggetto anche di disegni di legge che saranno tra poco presentati in Parlamento, che sono state la risultante di una serie di opzioni sulle quali l'autorità politica preposta al Ministero sta svolgendo le proprie indagini, ci consentiranno (non credo immediatamente nel prossimo anno, ma in seguito) di guardare a questo Ministero non più in riferimento alla cartolina che arriva, allo stereotipo che il collega Lotti ha voluto rievocare e che in-

dubbiamente la pubblicistica attuale ha superato.

Mi dispiace che al senatore Lotti sia sfuggito un dato importante quando ha parlato delle varie proposte avanzate dal Partito comunista; un dato che riguarda il grave disagio da parte di alcuni soggetti che si servono dell'Amministrazione delle poste mi riferisco ai pensionati — che indubbiamente sono costretti talvolta a lunghe ed inutili attese per la riscossione dei loro assegni. Tutto questo è dovuto non ad una disfunzione dell'organizzazione postale, ma al fatto che vi è un'oggettiva difficoltà - questo è importante — nel procedere all'approvvigionamento da parte degli uffici postali dei fondi occorenti per il pagamento tempestivo e regolare delle pensioni.

L'Amministrazione postale è stata poi costretta, dal dilagare della delinquenza comune e dalla privazione dell'indispensabile ed insostituibile protezione delle forze dell'ordine, ad assolvere compiti estranei a quelli istituzionali, uno dei quali riguarda la tutela dell'incolumità fisica del proprio personale dagli attacchi della malavita organizzata. Questo ruolo di supplenza esercitato dall'Amministrazione postale, per poter consentire un'accelerata acquisizione dei flussi di denaro in modo da pagare con tempestività le pensioni, rimane — lo ripeto uno dei maggiori disagi di cui i giornali si sono occupati da un po' di tempo a questa parte.

Comunque, ritengo che tutto questo attenga alla pennellata d'effetto che il senatore Lotti ha voluto dare ad un quadro certamente superato e arcaico.

Sugli approfondimenti relativi alla riforma dell'assetto delle telecomunicazioni, anche in rapporto al dibattito in corso nel Parlamento e nel paese intorno a questo tema, noi siamo sempre pronti a misurarci, ma non tanto con le tesi attuali del Partito comunista — anche perchè ci vorremmo domandare quali sono tali tesi —. Infatti, rispetto ad un quadro mutevole che richiede appunto opzioni sempre cangianti, in un settore che certamente non può appartenere alla spinta ideologica di un solo partito essendo connesso con ritmi di sviluppo as-

8^a COMMISSIONE

solutamente vertiginosi che non consentirebbero certamente da parte di nessuna forza politica di avere il monopolio della ideazione di un processo di acculturamento rispetto all'uso di questi mezzi, è indispensabile un dibattito aperto, nel quale le varie opinioni trovino motivo di differenziazione e di stimolo tra i vari partiti e all'interno degli stessi.

L'anno scorso in questa Commissione il senatore Pagani presentò un ordine del giorno perchè vi erano gravi preoccupazioni in ordine ad una sorta di privatizzazione della STET che era stata ventilata. Tutte queste preoccupazioni sono state fugate anche grazie ad un indirizzo realistico, deciso e coraggioso che il responsabile politico dell'Amministrazione delle poste ha voluto dare a questo settore, provvedendo anche con una certa fermezza alla firma di nuove convenzioni con le varie concessionarie di settore il cui ritardo aveva dato luogo ad una serie di congetture che certamente non avevano favorito un limpido confronto democratico.

Pur se in questi ultimi tempi mi sono occupato di altri problemi, mi pare di poter affermare che in tale settore ci stiamo muovendo con determinazione e va dato atto, non per voler enfatizzare i miei convincimenti, che oltretutto questo dibattito è abbastanza significativo e non « di basso profilo » come il senatore Lotti, anche se con una battuta, l'aveva definito.

Per quanto riguarda la misura del disavanzo, che è oggetto di preoccupazione oltre che del collega Lotti anche di altri membri della Commissione, desidero dare ulteriori chiarimenti.

Per avere la nozione esatta del significato di deficit occorre conoscere le cause che
lo determinano. Queste ultime vanno identificate nel minor gettito del servizio delle
stampe periodiche in abbonamento rispetto
al costo, valutabile in 390 miliardi di lire
— poi vi dirò tutto quel che avviene in questo settore —; nel minor introito dovuto
all'inadeguatezza delle tariffe stabilite per
servizi di natura sociale, valutabile in 250
miliardi di lire; nella maggior spesa per investimenti ordinari non finanziati con mu-

tui, valutabile in 247 miliardi di lire; nei maggiori interessi passivi dovuti per l'ammortamento dei prestiti contratti a copertura del disavanzo, ammontante a lire 34 miliardi; negli interessi dovuti per l'ammortamento dei prestiti contratti per gli investimenti, per 152 miliardi di lire; e nel mancato recupero del valore delle tariffe dal 1976 erose dall'inflazione, valutabile in lire 853 miliardi.

Per quanto concerne la misura in cui la inadeguatezza delle tariffe incide sul risultato di gestione va osservato che, mentre le spese rivelano nel tempo un ininterrotto andamento ascensionale, le entrate procedono in conseguenza della lentezza del procedimento di adeguamento delle tariffe, che comunque sono sempre dissociate dai costi di gestione.

Presidenza del Vice Presidente PADULA

(Segue PATRIARCA, relatore alla Commissione sulla tabella 11). Per esempio, nel 1974 la tassa per l'invio di una lettera era di lire 50 e quella, rimasta immutata dal 1973, delle stampe spedite con periodicità giornaliera di lire 0,50.

Non voglio attardarmi in queste considerazioni, veramente di dettaglio, oltretutto togliendo tempo al Ministro per una opportuna replica. Desidero solamente sottolineare che, in ordine alle duplicazioni dei servizi telefonici, sulle quali ha insistito il senatore Lotti, il dibattito che è stato portato avanti (e che vede il Ministero preparato in ordine ad una riforma radicale del servizio con opzioni differenziate che certamente andranno maturate anche nel corso dell'imminente presentazione da parte del ministro Gava di un disegno di legge organico al Consiglio dei Ministri) fa salvo il principio dell'unificazione dei servizi del quale si è discusso anche abbondantemente in questa sede. Si tratta solamente di stabilire quale delle due opzioni può essere assunta più opportunamente: affidare la gestione dei servizi interni alla SIP, fermo restando che la rete centrale e le interconnessioni con l'estero rimangano affidate sostanzialmente all'Azienda di Stato dei servizi telefonici; oppure creare due aziende, una per l'interno e una per l'estero, tutte e due di natura concessionaria, lasciando solamente inalterato al servizio pubblico il possesso delle reti principali. Ora, rispetto a questa duplicità di opzione, certamente il disegno di legge governativo terrà conto anche del dibattito e degli apporti che sono venuti da questa Commissione.

Desidero solamente richiamare un altro aspetto relativo all'azione del Ministro in rapporto alla situazione posta in atto dalla legge 4 aprile 1975, n. 103, di riforma del servizio radio-televisivo, sottolinendo un aspetto importante che è stato oggetto di approfondimento da parte di questa Commissione.

Il decreto-legge indubbiamente risponde alla esigenza immediata, messa in campo dai pretori che hanno voluto esercitare una azione di supplenza nei riguardi del Parlamento, che ritardava l'attuazione di questa riforma relativamente ad una sorta di monopolio delle emittenze commerciali per le quali il provvedimento approvato dal Consiglio dei Ministri, pur essendo un provvedimento temporaneo, contiene alcune giuste limitazioni escludendo anche la possibilità per questo oligopolio di procedere a notiziari nell'ambito nazionale.

Questo mi pare che stia a confermare il principio di libertà che è stato più volte invocato, perchè se non ci trovassimo di fronte ad una concentrazione così preoccupante dell'emittenza libera anche la rivalità delle informazioni potrebbe essere un arricchimento di libertà. Invece di fronte a questo quadro credo sia giusto che il Governo si sia preoccupato di rinviare al disegno di legge organico questo problema, che indubbiamente riveste aspetti eccezionali che non attengono alle visioni delle singole forze politiche, ma vanno al di là. Si tratta di rafforzare il quadro democratico presente nel nostro paese.

Le norme concernenti il rinnovo del consiglio di amministrazione sono più agevoli di quelle precedenti, in quanto daranno la possibilità alla Commissione di vigilanza di

procedere più speditamente alla nomina dei membri del consiglio di amministrazione della RAI. Questo anche in forza di alcune norme che hanno distinto il momento gestionale dal momento di programmazione e di indirizzo, per cui il consiglio di amministrazione avrà questo compito fondamentale di programmazione e indirizzo, mentre il momento gestionale sarà direttamente collegato anche con la società di gestione e con la responsabilità politica del maggiore azionista, cioè dell'IRI.

Questi dati indubbiamente vanno al di là dei processi di maggioranza, che negli anni passati non hanno consentito un agevole funzionamento di questa Commissione.

Lo sforzo che la Democrazia cristiana in modo preminente ha sempre portato avanti è stato quello di allargare la responsabilità oltre le stesse forze di maggioranza, in un coinvolgimento nel processo di gestione difficilissima del servizio radiotelevisivo. Ouesto processo politico è stato la causa di una serie di polemiche, di incertezze e ha portato anche a ritardare la nomina del consiglio di amministrazione. Non si è voluto e questo va ascritto al merito della Democrazia cristiana - procedere alla nomina del consiglio di amministrazione come ad una sorta di riferimento governativo in un servizio nel quale indubbiamente le stesse forze di opposizione devono svolgere non il normale ruolo di controllo, ma un ruolo complessivo di presenza e di collaborazione in ordine alla gestione di un servizio estremamente delicato.

Questi temi sono stati oggetto di un dibattito abbastanza approfondito all'interno e all'esterno delle forze di Governo e sono stati tenuti in gran parte in evidenza nella elaborazione sia del decreto legge sia del disegno di legge che il ministro Gava presenterà al più presto relativamente alla riforma organica del servizio radiotelevisivo.

GAVA, ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Signor Presidente, signori senatori, consentitemi di manifestare la mia invidia per gli autorevoli parlamentari che possono nei loro interventi sulla tabella di bilancio del Ministero delle poste parlare di bilancio premoderno, facendolo con una visione molto ampia, che per molti aspetti condivido, toccando anche punti dei quali dovremmo parlare tra qualche giorno, in relazione alla richiesta formulata da questa Commissione di audizione su tutti i problemi relativi al piano delle telecomunicazioni e al nuovo assetto del Ministero. Questa, tra l'altro, è una cosa che avrei già fatto se le circostanze dei lavori parlamentari non lo avessero impedito.

Invece, un ministro quando predispone il bilancio deve tener conto delle norme della contabilità di Stato, del diritto positivo con cui è organizzato il Ministero.

Con questo ho risposto a quella che può essere una critica di carattere generale rispetto alla impostazione, come rispetto al disavanzo spaventoso. Ringrazio il relatore, ed il senatore Colombo per il suo intervento; ringrazio voi tutti per la vivacità con la quale avete discusso, tanto che in alcuni momenti ho pensato che anche la Camera dei deputati dovrebbe invidiarvi, non solo viceversa.

Per quanto riguarda il bilancio di previsione, l'unica osservazione fatta è stata quella dell'eccesso di disavanzo. Devo dire subito che su questo piano il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni — si usa distinguere i Ministri della spesa da quelli delle entrate — si è sempre considerato responsabile, insieme agli altri Ministri, della politica economica del Governo e quindi dell'obiettivo che il Governo si è posto del contenimento della spesa pubblica.

Presidenza del Presidente SPANO Roberto

(Segue GAVA, ministro delle poste e delle telecomunicazioni). Se disarticolassi il disavanzo previsto in 1.990 miliardi, anche in base a ciò che avete detto, vi rendereste conto che la realtà è diversa. È stato fatto l'esempio della stampa periodica: è facile con una battuta polemica dire che questa non debba far carico sul Ministero delle poste; è una vecchia questione quella per cui si dice che non può essere computata nel bilancio delle

Poste e che dovendosi fare un intervento a favore della stampa periodica e quotidiana questo dovrebbe intervenire a favore dell'editoria.

Se disaggrego i diversi punti posso dire che sono previsti nel bilancio di previsione per il 1985 ben 1.175 miliardi quale perdita per oneri sociali; 234 miliardi per interessi sui mutui e 333 miliardi per investimenti relativi ai capitoli ordinari. Se facessimo questo calcolo il disavanzo in bilancio sarebbe iscritto per 248 miliardi e non 1.990 miliardi: questo perchè la Commissione possa giudicare i dati di fatto reali, oltre all'esame contabile cui siamo tenuti.

Sono stati toccati argomenti di grande importanza — ne faccio solo un accenno — relativi alla produttività e al personale. Devo dichiarare qui che abbiamo, rispetto all'organico previsto, circa 25.000 dipendenti in meno.

Noi subiamo come tutti gli altri Ministeri e più degli altri (per essere un Ministero con una forza lavoro imponente) le norme che vincolano le assunzioni stabilite da alcuni anni nella legge finanziaria; qualche deroga che siamo riusciti a concretare in corso d'anno non è servita certamente neppure a coprire il normale turn-over.

Non devo fare una esaltazione, perchè credo che non abbia bisogno della difesa del Ministro, del personale o della burocrazia ministeriale: ho il dovere di riconoscere i pregi e di esaminare i difetti per cercare di contribuire a risolverli. Certamente quello della produttività è uno dei problemi gravi che è presente anche al Ministero delle poste. Questo problema presenta miglioramenti che non hanno un profondo significato reale rispetto all'incidenza di cui ha parlato giustamente in precedenza il relatore, senatore Patriarca. Quindi l'osservazione è fondata: tuttavia essa non tiene conto di una circostanza particolarmente significativa, cioè che l'organizzazione del ciclo operativo nei vari settori del servizio postale, di bancoposta e delle telecomunicazioni versa in una fase di transizione, con il passaggio dalle procedure manuali a quelle meccanizzate e automatizzate, con problemi anche rispetto all'aumento della produttività e alla necessità di sintonizzare l'uomo, il lavoratore con nuovi meccanismi e con la nuova tecnologia; difficoltà queste non indifferenti. Noi stiamo cercando in tutti i modi di superarle e di recuperare per il miglioramento dei servizi, anche attraverso l'accordo che abbiamo stipulato con i sindacati in occasione del rinnovo del contratto di lavoro per aumentare la produttività. È un aspetto sul quale il Ministro sarà particolarmente vigile.

Non starò poi a dire — lo ha ricordato il relatore, senatore Patriarca — tutto ciò che è avvenuto in termini di miglioramento e di cambiamento con l'attuazione della legge 10 febbraio 1982, n. 39, e con il sistema di automazione e con la introduzione del sedicesimo compartimento che completa l'automazione in tutto il paese, con quanto stiamo facendo per avviare il progetto della posta elettronica, con quanto stiamo facendo in termini di collaborazione tra il Ministero e le industrie. A proposito di quest'ultimo punto basta ricordare il sistema di automazione della posta ed il lettore elettronico, realizzati sulla scorta della sperimentazione fatta dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni; questo sistema costituisce uno dei vanti dell'industria italiana nel settore, tant'è che lo esportiamo dovunque, compresi gli Stati Uniti d'America. Non si può dunque esagerare nel dire che non c'è un progresso in questo campo dell'attrezzatura e del cambiamento. Non affronterò poi i temi di cui parlerò rispetto al piano e al passaggio, al salto di qualità che dobbiamo fare vivendo nella società della informazione, anche dal punto di vista della organizzazione burocratica.

Posso farvi una rapida confessione: sono diventato Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, ho nominato il mio capo di gabinetto e dopo dieci giorni mi si è venuto a chiedere di firmare nuovamente il decreto. « Si è perso », mi è stato detto, « l'ha perduto la ragioneria del Ministero della marina mercantile ». Infatti la ragioneria del nostro Ministero è tenuta dalla Marina mercantile perchè noi discendiamo dallo scorporo di più Ministeri. Allora ho capito rapidamente che il Ministro delle poste, più che essere Ministro, è presidente di due aziende,

cioè l'azienda postale e quella dei telesoni di Stato; è un Ministro in senso molto relativo. Per cui una delle prime cose che ho ritenuto di fare come Ministro - ma qui mi dovete dar grazia che a cominciare a parlare di questo problema fu la famosa commissione Nenni, sulla base anche del lavoro compiuto da questa Commissione e in particolare dal sottosegretario Avellone, che in quella occasione fu relatore — è stata quella di dare indicazioni sulle quali ho subito manifestato la mia attenzione e anche, in buona parte, la mia adesione. Per cui il Ministero ha posto allo studio questi problemi. Si tratta di temi non semplici: occorre trattare con i sindacati ed è giusto, anche se è giusto pure che le decisioni vengano assunte dal Governo e dal Parlamento, dopo aver fatto tutto il possibile per ottenere il maggior consenso intorno alla riforma; e voi sapete che abbiamo ritardato, avendo già presentato la schema ai sindacati, per le difficoltà incontrate in questo ambito.

La riforma punta su tre aspetti. In primo luogo la costituzione di un organo di programmazione; dico subito che esso deve essere realmente tale, perchè uno dei problemi principali in Italia è proprio questo: la esperienza dimostra che non abbiamo ancora una cultura nella quale realmente il potere politico, attraverso la politica di programmazione, fa le scelte di fondo che poi vengono eseguite. Dunque lo sforzo del Ministero si è indirizzato al tentativo di elaborare le soluzioni più appropriate per la istituzione di un nuovo assetto del Ministero stesso e la creazione di un organismo che svolga realmente funzioni di indirizzo, di programmazione, di coordinamento e di controllo. Per me questo è un Ministero della Repubblica e non quello che deve seguire tutte le vicende e il cui titolare deve firmare piccoli atti, relativi a piccole questioni presiedendo le due aziende. Occorre creare un'organizzazione completamente diversa di queste due aziende in modo che esse abbiano una loro autonomia, un loro presidente e trovino nel Ministro l'organo di controllo. Modificando l'azienda postale e trasformandola come si dice oggi in una azienda impresa si potranno realizzare tutte le condizioni sul-

8ª COMMISSIONE

le quali tutti avete dichiarato di essere d'accordo. Circa la unificazione del sistema delle telecomunicazioni voglio dire qualcosa perchè non ci possiamo dimenticare di quanto siamo riusciti a realizzare. Abbiamo portato a termine le nuove convenzioni che rappresentano già una notevole anticipazione della semplificazione e della unificazione dei servizi che ora dovrà trovare il suo punto definitivo di assestamento nella riforma del Ministero. A me sembrava che, nel confronto tenuto con il Partito comunista in un convegno della Democrazia cristiana, le posizioni del senatore Libertini fossero più compatibili rispetto a quelle esposte questa sera dal senatore Lotti. Il problema mi sembrava superato con la previsione della possibilità di creare una società a prevalente capitale pubblico. Infatti, se avete apprezzato le dichiarazioni che vi hanno reso il dottor Graziosi e il dottor Benzoni, avrete sempre notato che le loro proposte prevedono anche ipotesi di autofinanziamento da attuarsi sia attraverso la partecipazione di capitale pubblico, sia attraverso la partecipazione di capitale privato, trattandosi di uno dei pochi settori trainanti che possono cosituire un richiamo per il capitale privato.

La scelta è pertanto quella della costituzione di una società per azioni — in ambito IRI — nella quale, a fianco della presenza di capitale pubblico, che deve averne il controllo, vi sia quella di gruppi privati, che devono a loro volta dare il proprio contributo di carattere imprenditoriale agli indirizzi e alla politica che la società stessa deve seguire.

È chiaro che il settore pubblico deve avere, nello stesso tempo, il peso necessario e le adeguate capacità operative.

Ho avanzato una proposta alternativa, relativa alla costituzione di una azienda-impresa, proprio nella considerazione delle indicazioni provenienti da più parti ed in particolare dai sindacati. Ho già dichiarato, tuttavia, alla Camera dei deputati la mia personale preferenza per la prima soluzione.

Posso comunque confermare che presenterò entro la fine del mese — avendo completato le opportune cosultazioni — il progetto di riforma del Ministero al Consiglio dei Ministri. Per quanto riguarda il problema delle radiofrequenze, ho già fornito i chiarimenti necessari all'altro ramo del Parlamento, sia in Commissione che in Aula.

Il recente provvedimento in materia si basa su taluni principi fondamentali. In esso si affrontano principalmente i problemi connessi all'assetto del sistema radiotelevisivo, con particolare riguardo al piano di ripartizione e di assegnazione delle frequenze. Ho già chiarito in precedenza che la nostra partecipazione alla Conferenza di Ginevra era da ritenersi dovuta e necessaria, in quanto in quella stessa sede non si doveva stabilire alcun piano di assegnazione interna, ma si dovevano solo determinare le garanzie reciproche.

Vi sono, attualmente, circa 8.000 emittenti private che si disturbano a vicenda, rendendo difficile una buona ricezione, per cui si rende necessaria una regolamentazione che rimetta ordine nella materia.

Ritengo opportuno che la predisposizione del piano — di competenza del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni — sia preceduta da una discussione preliminare in sede parlamentare, in modo che il Governo possa ricevere le necessarie indicazioni in proposito. È stata poi istituita a tal fine, con decreto ministeriale, una commissione consultiva — della quale fanno parte sia rappresentanti della RAI che delle emittenti pri vate — chiamata ad esprimere il proprio parere in materia e a collaborare all'elaborazione del piano di assegnazione interna.

A tale piano si fa cenno anche nel decreto-legge approvato ieri dal Consiglio dei Ministri. Nel provvedimento è anche contenuta una norma che, in attesa della predisposizione di un disegno di legge organica, consente al Ministero di operare un censimento reale dell'esistente, che dovrà poi tenersi nel giusto conto quando si procederà all'assegnazione delle frequenze.

Lo sforzo compiuto con il decreto-legge è stato principalmente quello di stabilire un principio in base al quale la diffusione sonora e televisiva su tutto il territorio nazionale è riservata allo Stato. Infatti, non si tratta soltanto di radiodiffusione o di televisione, ma di servizi di preminente interes-

se pubblico e di grande importanza, quindi, soprattutto dal punto di vista della sicurezza interna. Conosciamo tutti, del resto, i danni che possono derivare, su questo piano, dalle frequenti interferenze.

Appare evidente, pertanto, come ripeto, che la radiodiffusione sonora e televisiva sull'intero territorio nazionale non può che essere riservata allo Stato.

Sancito quindi il principio della preminenza del servizio pubblico nazionale radiotelevisivo — la cui essenzialità e centralità va comunque confermata — è stata introdotta una norma di principio, in base alla quale il recente decreto-legge si inquadra in una visione più ampia, ammettendo la compatibilità di un sistema misto, nel quale, accanto al preminente servizio pubblico, possono coesistere due tipi di emittenza privata: quella locale e quella nazionale.

Per il resto, si è cercato di sbloccare la situazione che era venuta a crearsi, tenendo conto delle posizioni emerse nel recente dibattito politico e parlamentare. Che piaccia o no, si deve sempre e comunque prendere atto delle deliberazioni del Parlamento e rispettarle.

Lo sforzo, pertanto, è stato — come ripeto — quello di adeguarsi alle indicazioni via via emerse, tenendo conto delle preoccupazioni da più parti manifestate ed evitando di reiterare il precedente decreto.

Il dare maggiore risalto agli aspetti politici, piuttosto che a quelli strettamente connessi alla discussione sul progetto di bilancio dello Stato, mi ha consentito di anticipare la trattazione di alcuni temi sui quali più diffusamente non mancherò di soffermarmi in occasione di una prossima riunione della Commissione.

Non posso che concludere ringraziando sia quanti si sono espressi in senso favorevole alla proposta del Governo, sia quanti si sono espressi in senso contrario, cogliendo le loro valutazioni ed osservazioni, stralciando le polemiche e tenendo nel giusto conto le positive indicazioni per l'azione del Governo emerse nel corso del dibattito.

Ringrazio infine il senatore Patriarca per la sua ampia relazione e raccomando alla Commissione di esprimersi in senso favorevole sulla tabella in esame.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Gava per il suo intervento.

Si è in tal modo conclusa la fase dell'esame congiunto dei due provvedimenti all'ordine del giorno.

Si procederà ora separatamente alla conclusione dell'esame del disegno di legge n. 1027.

I lavori proseguono in sede consultiva sul disegno di legge n. 1027 dalle ore 18 alle ore 18,10.

PRESIDENTE. Riprendiamo il dibattito sulla tabella 11.

Non sono stati presentati ordini del giorno ed emendamenti.

L'esame della tabella 11 è pertanto esaurito.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione permanente.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

Non facendosi osservazioni, il mandato a redigere il rapporto resta conferito al senatore Patriarca.

I lavori terminano alle ore 18,15.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
Dott ANTONIO RODINO DI MIGLIONE